

Giorgio Caproni  
Nina Quarenghi (ed.)  
*Registri di classe*

Milano, Garzanti, 202, 336 pp.

«Ho voluto fare un esperimento: “vedere” fino a che punto è vero che la grande poesia (per le difficoltà del linguaggio e del concetto) è poco adatta ai fanciulli. Ho “abbordato” addirittura l’*Infinito* di Leopardi e *Alla sera* di Foscolo. Le registrazioni fatte, dimostrano quanto sia poco vero questo pregiudizio. I ragazzi (tutti!) hanno capito (anzi, hanno “sentito”) benissimo tutta la grandezza e la nobiltà dei due Poeti». Così annotava sul suo registro di classe, nel marzo del 1968, un maestro dalla trentennale esperienza e dall’eccezionale personalità culturale: Giorgio Caproni. La sua carriera di insegnante, cominciata in Val Trebbia alla metà degli anni Trenta, era proseguita a Roma, nelle scuole elementari «Giovanni Pascoli» e «Francesco Crispi», dove insegnò fino ai primi anni Settanta. L’arco di tempo lungo il quale si distende l’attività didattica del maestro Caproni coincide più o meno con quello che conduce il poeta Caproni dalla prima raccolta (*Come un’allegoria*, 1936) fino alle soglie del *Muro della terra* (1975); nei quattro decenni intercorsi, il giovane autore nato a Livorno, cresciuto a Genova (l’una e l’altra resteranno sempre le sue città), trapiantato a Roma, era diventato uno dei più grandi poeti del secondo Novecento, esponente di quella terza generazione che lo accomuna a Bertolucci, Luzi, Sereni. Ciascuno di questi aveva svolto più o meno a lungo un ‘secondo mestiere’, che in alcuni casi aveva inciso sull’ispirazione, gli animi e i tempi della poesia (vale specialmente per Sereni, «poeta e di poeti funzionario», giusta la famosa definizione datane da Franco Fortini, un altro poeta-insegnante

di cui si parla nei volumi recensiti in questa rubrica di *Between*). Ma nessuno di quei compagni di strada aveva affiancato alla poesia, con pari costanza e con altrettanta adesione morale, un diverso lavoro; tanto che per Caproni occorrerebbe rovesciare l'ordine e restituire all'insegnamento la parità, se non la primazia culturale, umana e civile che merita.

Di quella lunga fedeltà alle aule di scuola dà ora conto il volume *Registri di classe*, che raccoglie appunti, programmi, riflessioni consegnate da Caproni ai giornali su cui gli insegnanti hanno annotato per molti decenni – fino al recente avvento del registro elettronico – la vita quotidiana condotta tra i banchi e dietro la cattedra. Il volume è curato, con partecipazione, da Nina Quarenghi, storica, ricercatrice e docente di materie letterarie, che firma anche una chiara introduzione in cui vengono illustrati i contesti di questi *Registri* (restano d'altra parte un po' carenti le notizie filologiche sui materiali, almeno rispetto agli standard un tempo raggiunti dalla collana in cui esce il libro, la «Spiga» di Garzanti).

La raccolta può essere letta da due prospettive, distinte ma non per questo inconciliabili: quella del libro d'autore, cioè dell'epitesto che riflette la luce dell'opera maggiore; e quella del libro *per* la scuola, prima ancora che *sulla* scuola. La vocazione funzionale dei registri consiglia di leggere questi documenti per quello che esprimono di per sé, e non per quello che potrebbero suggerire nel confronto con la poesia. La materia di servizio a volte satura le pagine; ma è proprio in quella materia la specifica verità dell'esperienza scolastica, con la sua necessaria ricorsività nei giorni, nei mesi, negli anni: «Ma com'è difficile per un insegnante, com'è faticoso perseverare! Coraggio». Verità, si è detto, o almeno sincerità: questa nota, datata 21 aprile 1947, sarebbe stata impossibile nei registri di epoca fascista, quando anche le parole ufficiali del maestro dovevano conformarsi alla retorica del regime.

Caproni non sembra assecondare l'implicazione tra i due ruoli: «La RAI ha trasmesso alcuni miei versi» annota nel febbraio del 1960; «sorpresa degli scolari, già colpiti dall'intervista di un quarto d'ora alla tv, dove sono state lette alcune poesie mie, da me commentate, tratte da *Il seme del piangere*, premio Viareggio 1959. Potenza della radio e della

tv!, esclamo ironicamente. Ma ho subito smontato i miei piccoli... ammiratori: "Sono il vostro maestro, e volete bene come tale". Il resto è letteratura.» (209). Poesia e insegnamento, osserva Caproni, hanno sì qualcosa in comune, ma si tratta di una forma di abnegazione che non ha niente dell'idealistica solennità da cui tanto il maestro quanto il poeta si tengono alla larga: «il mio dovere è quello di formare la personalità dei giovani [...] Scopo difficile, arduo, che richiede la stessa passione e capacità di annullamento e di suggestione a un tempo – dico capacità di comunicazione – richiesta dalla poesia» (così annota nel dicembre del 1958: 206).

Qualunque sia il punto di vista che si adotta, non si potrà tuttavia prescindere da una considerazione: nei giornali di classe si riconoscono le tracce di un impegno culturale e di una generosità pratica che fanno dei Registri un libro di Giorgio Caproni *tout court*, la cui lettura cioè non richiede per forza un'alternativa tra il maestro e il poeta. La cura nella scelta e nella proposta dei testi letterari per gli alunni (dai 'classici' Carducci e Leopardi, ai contemporanei: per esempio *La Madre* di Ungaretti, o le *Fiabe italiane* curate da Calvino) non è separata dalla preoccupazione per le condizioni materiali in cui si svolge la vita scolastica; le aule anguste, male illuminate e umide sono un problema più volte segnalato; così come le disagiate condizioni socio-economiche in cui versano le famiglie degli scolari. Caproni reagisce con forte quando sente definire la sua, proprio per queste ragioni materiali, una «classe di scarto»: «Chi può aver usato questa pessima espressione mercantile (come se i miei ragazzi fossero cipolle anziché nostri figli)» (147).

All'impegno e alla generosità si può aggiungere un terzo valore, quell'«amore eguale comprensione, eguale intelligenza, eguale conoscenza», che per l'autore è il «primo "sesamo" capace di chiudere ogni porta e di sciogliere ogni nodo» (249). «Sesamo» è vocabolo caratteristico dell'idioletto didattico di Caproni ed emblema di un metodo che si preoccupa innanzitutto di aprire una via d'accesso al sapere, di creare il passaggio da cui possano fluire la curiosità e con questa la conoscenza attiva. Ha uno scopo analogo il ricorso alla maieutica socratica, che lo stesso Caproni evoca: «Fingere cioè di non

ricordare più le formule e pregare gli alunni di aiutarmi a riscoprirle. Hanno fatto a gara ... nell'aiutarmi e spero che a questo modo esse non rimangano per loro formule astratte» (275). Tra le parole-chiave del maestro risaltano poi «conversazione» e «esplorazione». La prima corrisponde al metodo che Caproni adotta per sciogliere il linguaggio degli alunni, per «disarticolarlo» come pure scrive, facilitando un flusso espressivo che muova insieme l'immaginazione (altro elemento ricorrente del lessico didattico caproniano) e la parola. In questa fase, il maestro ammette anche l'uso del dialetto, che gradualmente lascerà il posto alla lingua standard: «tutte le materie, cioè tutta la cultura, è lingua, e l'espressione sarà tanto più perfetta quanto più chiare saranno le idee. Cade così anche il problema del dialetto. In un primo tempo, l'alunno parli pure in dialetto» (126). L'unità dei diversi saperi all'insegna del linguaggio, evocata in questo passo, è una delle costanti del pensiero pedagogico di Caproni; per questo l'apprendimento deve essere accompagnato, anzi mediato dalla vivace esperienza delle cose e degli spazi. «Essa, la lingua, è espressione di una cultura, di un sentimento, di una morale, etc. e così ecco che tutto è lingua, anche l'aritmetica, perfino, oserei dire, il disegno.» (151).

Un'idea di scuola «allegra e piena di scoperte» (140) è quella che ispira il secondo concetto-chiave cui si alludeva, quello dell'«esplorazione» degli ambienti prossimi alla vita degli alunni fuori dal recinto scolastico: dapprima la famiglia e la casa; poi il quartiere come microcosmo socio-culturale, fatto di strade, attività, botteghe; infine le istituzioni civiche, da cui dipende l'organizzazione della vita in comune, sulla quale gli studenti sono stimolati a riflettere attraverso confronti con la storia, le scienze e le altre discipline. Alla luce di questo obiettivo conoscitivo s'interpretano anche certi accenni che, più tardi, lo stesso Caproni avrebbe forse definito «ecologici», cioè riferiti alla relazione tra ambiente, natura, società: «Anche il “miracolo” economico ha i suoi “contro” accanto ai suoi “pro”. Oggi tutti vanno in macchina. Tutti i miei alunni vanno in macchina. Ma è uno svantaggio. Non hanno modo, correndo in quella scatola di latta, di osservare, di vedere (la natura, la gente, le case etc. [...]) È così che il vocabolario s'impoverisce

come s'impoverisce la sintassi interna. Tutti gli alberi, per molti dei miei ragazzi [...] sono alberi e nient'altro» (marzo 1953: 238).

Lo sguardo acceso sulla realtà circostante e la sua comprensione e conoscenza attraverso la parola sono forse gli aspetti, generali ma essenziali, che possono infine accomunare la pratica dell'insegnamento e quella della poesia. Così come, nell'immaginario caproniano, condivisa tra i due ambiti poetico e didattico è la metafora dell'esperienza come viaggio (si pensi al *Congedo del viaggiatore cerimonioso*) – forse derivante proprio da quell'idea di esplorazione così cara al maestro. «Eccoci giunti sulla “vetta”» scrive a conclusione dell'anno scolastico 1962-'63 «Il mio compito di guida è terminato. Posso ridiscendere a valle» (240).

## L'autore

### Niccolò Scaffai

Niccolò Scaffai insegna Letteratura italiana contemporanea all'Università degli Studi di Siena, dove dirige il Centro Interdipartimentale di Ricerca Franco Fortini. È membro del direttivo di Compalit-Associazione di Teoria e Storia Comparata della Letteratura e fa parte dei comitati scientifici o direttivi di varie riviste accademiche. Si occupa in particolare di poeti del Novecento, di letteratura e ecologia, di Primo Levi e narrazioni della Shoah. Tra i suoi libri: *Il lavoro del poeta. Montale, Sereni, Caproni* (2015), *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa* (2017), i commenti nello «Specchio» di Mondadori a Montale, *La bufera e altro* (con I. Campeggiani, 2019) e *Farfalla di Dinard* (2021); *Poesia e critica nel Novecento* (2024).

Email: niccolo.scaffai@unisi.it

## La recensione

Data invio: 15/03/2024

Data accettazione: 30/04/2024

Data pubblicazione: 30/05/2024

## Come citare questa recensione

Scaffai, Niccolò "Giorgio Caproni, *Registri di classe*", *Altri mondi possibili (teoria, narrazione, pensiero)*, Eds. P. Del Zoppo – G. Fiordaliso – A. Cifariello – E. De Blasio, *Between*, XIV.27 (2024): 749-754, [www.betweenjournal.it](http://www.betweenjournal.it).